

Pagine e foto a cura di Franco Lo Vecchio - Pagine e foto a cura di Franco Lo Vecchio

Era l'ora che si ponesse mano a una pulizia radicale non solo attorno all'antico Acquedotto (o quel che resta) del XVII sec., ma all'intera zona che partendo da questi storici "Archi" arriva fino all'estremo Nord del Trasferimento (Nuova Sambuca, per chi non sapesse). Diammo, quindi, atto all'Amministrazione. Giudichiamo il lavoro fino a oggi svolto. Non mettiamo i carri davanti ai buoi,



non coltiviamo pregiudizi! Ciò che compete al Comune va fatto perché il decoro urbano è una priorità, tuttavia una tiratina di orecchie va, senza mezzi termini, a quanti abbandonano i rifiuti in giro.

A Sambuca, tra i servizi che funzionano, c'è sicuramente la raccolta differenziata, la professionalità degli "operatori" e soprattutto quell'isola felice chiamata "ecologica".

Tra i nostri desideri ci sarebbe la ricostruzione parziale della parte sinistra (salendo) dell'Acquedotto, già restaurato nella prima metà del secolo scorso dal noto Maestro Giovannino Sapienza, il più possibile fedele e con un ulteriore restauro per la parte destra.

Sembra che il progetto sia stato approvato e pure la somma destinata. Vale la pena ricordare che i resti dell'Acquedotto, maldestramente demolito nella foga di "terrore" del 1968, giacquero a lungo ai piedi dei pochi archi scampati.

Si legge su "La Voce di Sambuca" dell'epoca che bisognava utilizzare quelle stesse pietre arenarie di Canalicchio per la ricostruzione. Le macerie furono rimosse come accadde per il resto di altri edifici anche di interesse artistico e storico. Ci si chiedeva allora e ci si chiede ancora

Il grigiore della scalinata di Via Mauro



Visto il grigiore, dovuto alla pietra lavica, della gradinata di Via Mauro, nel cuore del Borgo, ci permettiamo di suggerire qualche ritocco per colorarla e renderla ben visibile. Basterebbe, a esempio, rivestire l'alzata di ogni gradino con mattoni di ceramica così

come sono impreziosite molte gradinate siciliane e, in particolar modo, nella vicina Sciacca. La gradinata di Via Mauro non è nascosta, è ben visibile a quanti da Via Rosario scendono verso la Via Celso o imboccano la Via Amorelli.

Un remake colorerebbe quell'angolo non soltanto vicinissimo al passaggio delle processioni e alla "stazione sotto la corona", di Maria SS. dell'Udienza, ma anche di numerosi turisti. Non conosciamo i progetti del Comune, magari la gradinata sarà stata presa in considerazione. Qualora sia così, confidiamo nel dono dell'attesa.

Il nostro appello non si rivolge soltanto al Comune, ma anche a quei privati Cittadini che vorrebbero finanziare il progetto sotto previa approvazione! In alternativa, si potrebbero collocare dei vasi di fiori.

Recuperare la memoria

Pulita l'area attorno agli «ARCHI»

oggi che senso aveva (ha avuto) demolire quegli archi sulla sinistra salendo verso il Trasferimento. Erano stati già recintati, bastava tenere il muro di recensione anche fino ai

nostri giorni per salvaguardare le pietre cadute, per colpa del sisma e quelle per la mano umana. Eppure, quegli "Archi", si chiedeva lo storico Giuseppe Giacone nella prima metà del Novecento, "chissà quanto tempo ancora avrebbero potuto resistere ai rigori delle intemperie, se mai l'opera benefica dell'uomo si fosse prestata, in certo modo, alla sua manutenzione e non avesse attentato invece alla sua rovina". Ahi noi, il Giacone non aveva previsto il sisma e i demolition men! Attualmente, grazie a questa accurata pulizia, l'inclinazione di alcuni archi è più patente. Lo era anche prima, a dire il vero. Gli "Archi" che sono il naturale confine tra la vecchia e la nuova Sambuca, vanno ricostruiti al più presto possibile, se non altro per il recupero di un pezzo di storia patria sambucense:



furono, infatti, edificati nel 1633 dal faber murari Joannes Petrus Gurleri, sotto il mandato del Marchese della Sambuca D. Ignazio Bardi Centelles allo scopo di innalzare e facilitare il corso delle acque interne fino a "lu chianu" di San Giorgio, oggi Piazza Vincenzo Navarro. In quel "chianu", però, non arrivò. Una fontanella, semmai, che erogava l'acqua, si trovava in Via Delfino sotto la Chiesa del Rosario. Per tutta la storia, rimandiamo al libro del Giacone.

Nel secolo scorso, alcuni Anziani ricordavano ancora la cosiddetta "guglia" a forma piramidale, probabilmente per la ventilazione dell'acquedotto, che oggi si può ammirare in rare cartoline d'epoca.

Le guglie, tuttavia, erano due, quella posta dal lato della c.da "Conserva" fu "distrutta - scrive il Giacone - nel 1910 per mano dell'uomo". L'altra del lato opposto, detta Guglia nuova, "edificata nell'anno 1820, fu abbattuta - sempre secondo la documentazione raccolta dal Giacone - nell'anno 1885 allo scopo di costruire con quel materiale, un bevaio in quei dintorni per comodità della popolazione agricola".

Oggi, quel bevaio di cui parla il Giacone non esiste più. Per nostra fortuna, rimane una foto in formato piccolo a testimonianza di un passato distrutto.

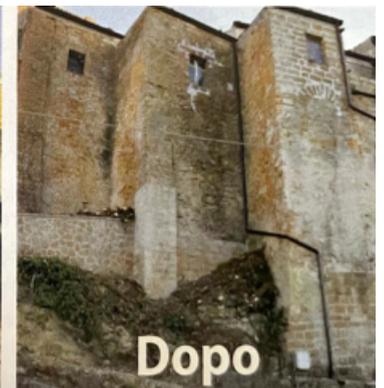
Ripuliti i muri della Chiesa del Rosario dal lato di Via Delfino

Finalmente la Chiesa del Rosario (lato Via Delfino) respira. Finalmente, grazie all'impegno della Curia e del Parroco Don Giovanni Corona, il colore delle pietre arenarie torna a risplendere. Anche il Comune ha fatto la sua parte. Infatti, ha visto, in prima fila l'Assessore Salvino Cicero che ha tagliato la malefica "ficara" le cui radici avrebbero messo a repentaglio la staticità della Chiesa stessa. Il resto: togliere l'edera, ripulire i muri, mettere i tubi di scolo delle acque, è tutta opera dell'eccellente ditta Ballerini.

A noi piace vedere messi in salvo i luoghi di interesse storico-religioso e culturale. A quanti si sono spesi per la salvaguardia di questo luogo va il nostro ringraziamento ed il nostro plauso.



Prima



Dopo